

Interrogato davanti ai magistrati un mese dopo l'arresto, lo scorso 16 febbraio, Matteo Messina Denaro ha fatto lo "gnorri". Ha sostenuto di non aver **mai fatto parte di Cosa Nostra**, di saperne qualcosa solo perché «letto sui giornali», e di non aver avuto mai alcuno dei soprannomi che hanno accompagnato il suo personaggio, che gli sarebbero invece stati «attaccati dai giornalisti» quando era latitante. Una **narrazione in perfetto stile mafioso**, che pare un copia e incolla delle dichiarazioni del suo mentore Totò Riina davanti ai giudici negli anni Novanta. Eppure, nell'occasione qualche dettaglio sulle sue **strategie finanziarie** Messina Denaro se lo fa scappare. E, in contemporanea, le indagini continuano, svelando elementi importanti sulle **protezioni** di cui "U Siccu" avrebbe goduto prima della cattura.

«Mi chiamo Matteo Messina Denaro, lavoravo in campagna ed ero un agricoltore». Queste le prime **parole** messe a verbale dal boss, che davanti al gip Alfredo Montalto e ai sostituti procuratori Gianluca De Leo e Giovanni Antoci si considera «**un apolide**», non avendo una residenza ufficiale «da tanto tempo». I magistrati gli chiedono se posseda dei beni. Il boss diventa ironico e dice: «Li avevo, ma me li avete tolti tutti, se qualcosa ho, **non lo dico**, sarebbe da stupidi».

Le cronache ci raccontano che, durante gli anni della latitanza, molti beni del capomafia e decine di suoi prestanome sono stati scoperti dagli inquirenti. Ingenti i sequestri: un miliardo e mezzo era stato tolto all'imprenditore "re dell'eolico" **Vito Nicastrì**; un altro miliardo e mezzo a **Carmelo Patti**, patron dell'ex Valtur, cui la Dia ha confiscato decine di società, villaggi turistici, appezzamenti di terreno, immobili e disponibilità bancarie; 700 milioni a **Giuseppe Grigoli**, che gestiva una quarantina di supermercati tra Trapani ed Agrigento; 500 milioni a **Rosario Cascio**, considerato "l'interfaccia economico di Matteo Messina Denaro", nel settore dell'edilizia. In totale, la quota riconducibile al mafioso di Castelvetro ammonta a **oltre 4 miliardi**.

Dai **pizzini**, si è scoperto che ogni anno Messina Denaro appuntava un'**entrata fissa di circa 20mila euro**. Per provare a comprendere da dove provenissero, si può forse fare riferimento a una «prassi» riferita proprio dal boss nel corso dell'interrogatorio. Il meccanismo è lineare: «nel momento in cui avrei deciso che avevo bisogno io, **lo facevo sapere**»; il finto proprietario del bene «lo vendeva e **mi mandava i soldi**»; ma «prima se li metteva in banca e poi, a poco a poco, **li prendeva**», racconta il boss.

Nel frattempo, importanti risultanze investigative fanno ulteriore luce sulle **entrate** del padrino al di fuori degli ambienti di Cosa Nostra. Dagli ultimi elementi raccolti dagli investigatori, è infatti emerso che il teatro dell'ultima fase della latitanza del boss prima del suo approdo a Campobello di Mazara è stata la **Calabria**. Messina Denaro avrebbe trovato

Così imprenditori e 'ndranghetisti erano al servizio di Matteo
Messina Denaro

rifugio tra le città di Lamezia Terme e Cosenza, protetto dalla '**ndrangheta**, dove poté seguire affari legati alla droga, al *business* dell'eolico e alla realizzazione di un villaggio turistico. «Dice che Matteo era in Calabria ed è tornato...», [rivela](#) il boss di Partanna **Nicola Accardo** ad un altro "punciuto", **Antonino Triolo**, il 3 settembre del 2016. I due mafiosi, intercettati dagli inquirenti, parlano proprio degli spostamenti di Matteo Messina Denaro.

Solo pochi mesi fa, si sono aperte le porte del carcere per **Antonino D'Alì**, ex senatore di Forza Italia e sottosegretario all'Interno condannato per **concorso esterno in associazione mafiosa**, il quale [strinse](#) numerosi patti politico-mafiosi con Cosa Nostra e favorì Messina Denaro e altri esponenti illustri dell'organizzazione.

Lo scorso marzo, nell'ordinanza di custodia cautelare per la sorella del boss di Castelvetro, **Rosalia**, che curò la latitanza del fratello e agì al suo servizio come "messenger", il gip di Palermo Saverio Montalto aveva invece fatto [riferimento](#) ai favori che il boss avrebbe ricevuto prima dell'arresto da parte di "talpe" delle forze dell'ordine o di "tecnici esperti". Lo stesso gip fa riferimento a "canali tutti da investigare". L'impressione è che questi "canali" siano numerosi e variegati. E che le indagini sul *network* che ha curato, sostenuto e protetto la latitanza di Matteo Messina Denaro proseguiranno ancora per molto tempo.

[di Stefano Baudino]